

# La donna e il mito

## Cibeles o della *natura naturans*

Mito antico e significativo è quello della dea ittita *Kubaba* che dalle sponde dell'Eufrate trascorre in Asia Minore e in Frigia col nome di *Kubebe* e *Kybele*.

In nessun caso Cibeles può essere assimilata a Rea come fecero i Greci e i Romani, la sua peculiarità, infatti, è di non essere soltanto la *Grande Madre* degli dei e degli uomini, ma di rivestire un *principio* più arcaico e *primordiale*.

Cibeles è la *natura naturans* nel momento del *Caos*, allorché il principio creativo che è in lei non l'ha ancora trasformata in *natura naturata*.

In Frigia, nei pressi di Pessinunte, su una scogliera deserta chiamata *Agdos*, Cibeles si manifestava come roccia o *pietra nera*. In questa forma, pare fosse caduta dal cielo e il suo culto segreto si celebrava nelle viscere delle montagne, in grotte o nicchie scavate nella roccia.

Il culto della *pietra nera* ha origini remote, risalendo addirittura alle civiltà megalitiche e all'adorazione del *menhir*, la roccia conficcata nel ventre della terra. Collocata in una nicchia di uno degli angoli della *Ka'ba*, l'edificio cubico della Mecca, sacro all'Islam, la *pietra nera* è tutt'ora oggetto di venerazione da parte dei musulmani. Il suo culto esisteva già in epoca preislamica, ma fu Maometto a sottrarla all'idolatria e a farne, sulla scia della tradizione abramitica, la pietra di fondamento della casa di Dio.

Nell' *Antico* e nel *Nuovo Testamento* si fa spesso riferimento a una *pietra* la cui funzione è di stabilire un collegamento tra terra e cielo, tra uomo e Dio. L'esempio più noto è il sogno di Giacobbe nel quale, su una scala poggiata a terra e la cui cima raggiunge il cielo, scendono e salgono gli angeli di Dio <sup>1</sup>. Il guanciale su cui Giacobbe riposa è una pietra che al risveglio sarà da lui eretta in stele e chiamata *Bet – El* (Casa di Dio) <sup>2</sup>. E Dio stesso domanda a Giobbe: *sai tu su che si fonda la terra, chi ha posto la sua prima pietra?* <sup>3</sup>

Il tema della pietra ricorre in tutti i Vangeli: su una pietra *immortale* e, in apparenza di poco valore, Cristo fonda la sua chiesa <sup>4</sup> e nella *Lettera agli Efesini*, rivolgendosi a ebrei e pagani, Paolo di Tarso chiama Cristo *pietra principale* <sup>5</sup>.

Né di minore importanza è, nell'antichità romana, il *lapis niger*, collocato accanto al *Mundus*, la fossa scavata da Romolo all'atto della fondazione di Roma. E, in età medievale, la ricerca del Graal, la coppa che non è una coppa, si fonde spesso con quella del *lapis exilis* o *lapis ex coelis*, la pietra caduta dal cielo, e lo stesso nome di re Artù (*art* nella lingua dei celti significa 'roccia') sembra collegarsi alla pietra.

---

<sup>1</sup> *Genesi*, 28, 12

<sup>2</sup> *Ib.*, 28, 18 – 19 e 22

<sup>3</sup> *Giobbe*, 38, 6

<sup>4</sup> 'Tu sei Simone il figlio di Giovanni. Ora il tuo nome sarà Cefa (in ebraico Cefa è lo stesso che Pietro e vuol dire pietra)' (*Giovanni*, 1, 42), 'Per questo ti dico che tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia chiesa e nemmeno la potenza della morte potrà distruggerla' (*Matteo*, 16, 18), 'La pietra che i costruttori hanno rifiutato è diventata la pietra più importante. Questo è opera del Signore ed è una meraviglia per i nostri occhi' (*Matteo*, 21, 42; *Marco*, 12, 10; *Luca*, 20, 17)

<sup>5</sup> 'Anche voi, insieme con gli altri, appartenete al popolo e alla famiglia di Dio. Siete parte di quell'edificio che ha come fondamento gli apostoli e i profeti e come pietra principale lo stesso Gesù Cristo' (Paolo di Tarso, *Lettera agli Efesini*, 2)

C'è poi una pietra di cui si parla sin dall'antichità in tutte le tradizioni e la cui virtù consiste nel trasformare in argento e oro i metalli vili. E' la *pietra filosofale* degli alchimisti e la sua *nerrezza* mostra che il processo di trasformazione è possibile anche se è appena iniziato. Questa pietra, che non è una pietra, esiste in natura nel caos degli elementi che la compongono e il primo compito dell'alchimista consiste nell'individuare, separandoli, *sale*, *mercurio* e *zolfo*, come altrettanti simboli del corpo, dell'anima e dello spirito. Come Artù è capace di estrarre la spada (simbolo del *fuoco*) dalla roccia, così l'alchimista, che abbia portato a compimento l'Opera, è in grado di estrarre l'*oro* dalla pietra.

La triplice distinzione in *sale*, *mercurio* e *zolfo* si deve, com'è noto, a Paracelso (1493 – 1541). Non mi convince tuttavia la corrispondenza dello zolfo con l'anima e del mercurio con lo spirito. Il corpo (*sale - terra*) assicura la transitoria unità di elementi antagonisti e perennemente in lotta (*acqua* e *fuoco*), ma è l'anima, nella sua natura informale, propria dell'acqua, a costringere lo spirito a vivificare il corpo e ciò è possibile per l'azione contemporanea dello zolfo e del *soffio* (vento o vapore degli alchimisti) o *pneuma* dei Greci o *ruach Elohim* degli Ebrei (*fuoco* e *aria*).

In altri termini, l'acqua mercuriale (*anima*) vela in *essenza*, col suo mantello lunare, l'*unità triplice e caotica* del composto *androgino* e svolge un'azione temporanea, esattamente come il corpo che è il *mezzo* che la contiene. Cessando il corpo, cessa anche l'anima e la *qualità* del fuoco che si libera nell'aria testimonia del grado di trasformazione. Che se poi si vuol dire che l'Opera necessita di forza d'animo e di volontà e a tali qualità si attribuisce la natura ignea, occorrerà duplicare il *mercurio* o addirittura triplicarlo, facendone tutt'insieme: la materia prima, l'acqua che cuoce e l'acqua di vita.

Cibele è dunque la *natura naturans*, il grande organismo vivente pervaso di energia creatrice e, al tempo stesso, è il *lapis niger*, la pietra nera o *prima materia* degli alchimisti. Perché è rappresentata in forma di donna? Per la verità, benché il mito ne sveli l'androginità originaria, natura e cultura continuano a presentarcela nella sua figura possente e femminile di *Mater* creatrice. E non a torto, direi, considerando che tutto ciò che nasce, nasce di donna o dal suo equivalente, *principio femminile*.

Del pino mi disse che si legava al mito di Attis e di Cibele.

Grande Madre degli dei, Cibele aveva il suo culto più noto a Pessinunte nell'Asia Minore ed era simboleggiata da una pietra nera, rappresentando la totalità primordiale della Natura, l'unità indistinta e caotica di maschio e femmina.

Attis o Atti discendente da seme divino caduto sulla pietra, benché generato di donna, tentò invano di vivere la propria polarità sessuale maschile, unendosi in nozze con Atta, la figlia del re Mida di Pessinunte. Ad impedire le nozze sopraggiunse Cibele, nella sua veste maschile e violenta di Agdistis. Al suono della *siringa* di Pan provocò la follia degli invitati e dello stesso Attis che si evirò sotto un pino, assumendone la forma e tornando così all'androginia originaria e primordiale.

Sempre amante dei classici, il mio benefattore aveva concluso il racconto con i versi di Ovidio:

*“...et succincta comas hirsutaque vertice pinus,  
grata deum matri, siquidem Cybeleius Attis  
exuit hac hominem truncoque induruit illo.”*<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> “...e il pino dall'ispido tronco  
solo in cima frondoso,  
grato alla madre degli dei  
se il figlio di Cibele,  
Attis lasciò la forma d'uomo  
e in quel tronco fu pietra”